

... ove dormono depositati. Per una storia della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania

**S**e Guglielmo da Baskerville, per mero gioco della fantasia, si fosse trovato in visita alla Biblioteca Universitaria di Catania nel XX secolo anziché sul finire del 1327 in quella di una misteriosa abbazia benedettina famosa per il suo *scriptorium*, alla domanda sul criterio di ordinamento dei libri si sarebbe sentito rispondere, esattamente come da Malachia, che ci si doveva fidare della memoria del bibliotecario. Qui non avrebbe scoperto misteriosi delitti, ma avrebbe stentato a riconoscere le collezioni che la compongono, avrebbe provato disappunto di fronte a tentativi ripetuti ma mai conclusi di inventari.

Le biblioteche universitarie e la gran parte di quelle pubbliche, nascono in Italia dal 1723 (Torino) al 1785 (Cagliari) e ciascuna di esse rappresenta un momento concreto dell'interesse, che appare diffuso, per la formazione di una cultura pubblica e laica. Una storia comune anche nelle modalità e nelle fasi della istituzione: un lascito o un acquisto per volontà dei governi, adattamento o costruzione della sede, individuazione del bibliotecario, apertura al pubblico.

Il caso di Catania si pone indubbiamente in questo contesto ma con delle varianti significative. Qui la biblioteca non nasce dall'atto di volontà di un sovrano o di un mecenate, ma dal convergere di un insieme di interessi e da un tessuto di relazioni che investe il territorio siciliano. Il più antico e gelosamente unico ateneo di Sicilia è nella sua stessa costituzione terreno d'incontro (e spesso di scontro) tra componenti sociali diverse: Gran Cancelliere è il vescovo, ma della Deputazione fanno parte il Patrizio ed elementi di spicco del potere politico e di quello ecclesiastico locali. Nella fase di ricostruzione della città dopo il terremoto del 1693, la progettazione dell'Alma Casa degli Studi prevede ampi locali per una Biblioteca e, quando i tempi sono maturi e il Palazzo già avanti nella costruzione, i Deputati dell'Università chiedono al Viceré l'autorizzazione ad utilizzare 400 delle 1600 onze che hanno in cassa per l'acquisto di una biblioteca privata che,

per essere appartenuta a Giambattista Caruso, storico siciliano di chiara fama, ha in sé la garanzia dell'interesse.<sup>1</sup>

Il primo elemento distintivo, rispetto alle consorelle italiane, sta proprio nella mancanza di un donatore o di un promotore di prestigio per rango o fama. A sostenere e mediare l'acquisto è Francesco Testa da qualche mese vescovo di Monreale, che a Catania si era laureato ed era stato nel 1752 regio visitatore nella Diocesi. Il suo intervento era stato decisivo per il completamento della facciata della Cattedrale come adesso era determinante per la istituzione della biblioteca. È possibile che il vescovo di Monreale abbia voluto semplicemente favorire la città e il vescovo di Catania, ma, se si guarda al complesso della sua attività e, soprattutto a ciò che in quegli anni avviene in Sicilia, l'operazione acquista un altro sapore.

Con la fondazione della biblioteca pubblica a Catania si presentava l'occasione di allargare e consolidare la rete della Repubblica delle lettere e di condividere un piano educativo riformatore. Inoltre, il prezzo pattuito era assolutamente vantaggioso, tanto da suggerire l'ipotesi di una scelta meditata e condivisa con l'obiettivo di dotarne l'unica Università siciliana. Nell'atto di consegna della Libreria Carusea alla Biblioteca dell'Università di Catania, redatto dal notaio Strano,<sup>2</sup> non si fa accenno ad alcun titolo di proprietà, ad un atto di acquisto o ai termini di una transazione precedente, il che fa pensare che si sia trattato di un accordo in parola tra un alto prelato e l'erede di Giambattista Caruso, il nipote Federico Lanza.<sup>3</sup>

---

1 Sull'acquisto della libreria carusea e la contestuale fondazione della biblioteca, la nomina del bibliotecario e i primi vent'anni di vita dell'istituzione rinvio a: Salvina Bosco. *Come un tesoro sepolto*, in *Pell'utile e 'l servizio del Pubblico studioso*. A cura di Salvina Bosco e Antonella Rapisarda, Catania, Edizioni della Regione Siciliana, 2007. Per le biografie dei Caruso si vedano: Giuseppe Emanuele Ortolani. *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*. Napoli, presso Niccola Gervasi, 1819, vol. III; Giuseppe Maria Mira. *Cenni biografici di G. B. Caruso*, in *Discorso storico-apologetico della Monarchia di Sicilia composto da G. B. Caruso... e per la prima volta pubblicato ed annotato per G. M. Mira*. Palermo, Gaudiano, 1863; Domenico Schiavo. *Elogio dell'Abate Francesco Caruso*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIII (1898), p. 221-223; le voci Giambattista e Francesco Caruso a cura di Mario Condorelli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Enciclopedia Italiana, 1960. Per la costruzione del palazzo dell'Università: *Il Palazzo del Siciliae Studium Generale*. A cura di Salvatore Barbera e Grazia Lombardo. Enna, Il lunario, 2007. Sulla storia dell'Università catanese: Giuseppe Giarizzo. *Siciliae Studium Generale: i suoi luoghi, la sua storia*. Catania, Maimone, 1991.

2 ASCT, I Versamento notarile, Notaio Strano, 4055.

3 Giambattista Caruso (1673-1724) era secondo di cinque figli. Il maggiore, Giuseppe, dalla prima moglie ha la figlia Anna Maria la quale sposa nel 1727 Gerolamo Lanza Duca di Brolo che erediterà dal suocero il titolo di Barone di Xiureni e Principe di Santa Domenica. Le sorelle, Caterina e Aloisia, vestono l'abito religioso, il fratello minore Francesco studia come lui a Palermo e diviene suo collaboratore. Alla morte di Giambattista, Francesco si occupa della biblioteca costituita dal fratello, mantiene i rapporti con gli amici e le accademie, pubblica postumi quattro volumi delle *Memorie storiche del regno di Sicilia* nel 1748. Muore nel 1751 e a quel punto la biblioteca per diritto della madre viene ereditata da Federico Lanza, figlio di Anna Maria e

Nell'insieme la nascita delle biblioteche siciliane del decennio 1758-68, la Biblioteca del Senato palermitano (1760), la Lucchese (1765), quella del Monastero di San Martino alle Scale di Palermo (1768), si delinea come un progetto complessivo che puntava al rinnovamento della cultura isolana, che nelle biblioteche aveva un punto di forza.

La biblioteca del Senato a Palermo viene aperta con una solenne cerimonia d'inaugurazione, presenziata dalle maggiori autorità cittadine. La partecipazione generale all'evento si registra attraverso l'invio dei libri per la nuova biblioteca da ogni parte della Sicilia. Non si ha notizia di una cerimonia per l'apertura della biblioteca dell'Università, nessuna relazione, né elogio, né orazione inaugurale, a scriverne, almeno fino al secolo successivo, è, per inciso, soltanto Domenico Schiavo.<sup>4</sup>

Eppure, secondo una tradizione consolidata, essa fu dovuta all'iniziativa e all'impegno di Vito Maria Amico, abate benedettino, professore di Storia Civile dell'Università di Catania, Regio Storiografo e intellettuale ben noto presso i suoi contemporanei. Un secolo dopo la menziona Domenico Scinà come una delle migliori dell'isola e vi fanno riferimento diversi storici catanesi nelle ricostruzioni agiografiche della biografia di Amico.<sup>5</sup> Nel 1955, in occasione del bicentenario, Angelo Ciavarella, allora direttore, nell'ambito del I Convegno Regionale delle Biblioteche e dell'inaugurazione dei rinnovati locali, tenta una ricostruzione della fondazione e ci presenta una cartellata delle collezioni. A Vito Amico, chiaramente in subordine, viene accostato Vito Coco, come d'altra parte era stato ricordato dallo stesso Scinà e dagli storici ottocenteschi, in qualità di aiutante e custode della biblioteca, si fa riferimento a una base documentaria costituita dall'Archivio dell'Università senza, però, rimandi circostanziati.<sup>6</sup>

Ma le cose non erano andate come la scarna tradizione bibliografica le aveva descritte.

Il 10 ottobre 1754 Pietro Galletti, vescovo di Catania e Gran Cancelliere dell'Università, Mario Gravina, patrizio, ed Ercole Tedeschi, senatore

Gerolamo (Francesco Maria Emmanuele Gaetani. *Della Sicilia nobile*. Palermo, Nella stamperia de' Santi Apostoli per Pietro Bevigna, 1754, p. 188-89).

<sup>4</sup> Domenico Schiavo. *Notizie della Famiglia Ventimiglia passata da Palermo nella città di Benevento*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*. 1758, vol. 1, p. 247.

<sup>5</sup> Domenico Scinà. *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*. Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1969, vol. II, p. 65-66; Vincenzo Percolla. *Biografie degli uomini illustri catanesi*. Catania, Forni, 1842; Luigi Scudieri. *Le biografie degli illustri catanesi del sec. XVIII*. Catania, Giannotta, 1882; così anche Roberto Zapperi nella voce dedicata ad Amico del *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma, Treccani, 1960 e Mario Condorelli nella stessa opera alla voce G. B. Caruso.

<sup>6</sup> Angelo Ciavarella. *Il bicentenario della Biblioteca Universitaria di Catania*, in *Atti del I Convegno regionale delle Biblioteche. Palermo-Catania, 21-25 maggio 1955*. Palermo, Tip. F.lli De Magistris & C., 1956, p. 59-61.

seniore, nominano Vito Coco bibliotecario della erigenda biblioteca in considerazione della sua vasta erudizione, della perizia dei libri e dei costumi morigerati con tutti gli onori ed oneri della carica e vita natural durante.<sup>7</sup> Il mese successivo viene registrato agli atti dell'Università un biglietto vice-regio con il quale si autorizzano i deputati dell'Università ad acquistare la biblioteca di Giovan Battista Caruso, così come viene consigliato da Francesco Testa.<sup>8</sup>

Vito Coco, che proviene da una famiglia modesta, ha trentun'anni, è stato ordinato diacono nel 1747 e conseguito la laurea qualche anno dopo, chiede conferma della sua nomina al Regio Consigliere del Tribunale del Real Patrimonio che a maggio del 1755 ordina ai deputati dell'Università di dare esecuzione all'incarico «con farlo a tal oggetto da tutti trattare, riconoscere, e reputare per tale Bibliotecario sudetto, col godimento insieme di tutti i lucri, emolumenti, onori, oneri, ed ogn'altro mentovato impiego di Bibliotecario legittimamente spettante...».<sup>9</sup>

Per tutto il '55 e il '56 i lavori fervono nei locali destinati alla biblioteca, gli attuali salone di lettura, sala dei cataloghi e ingresso: si preparano gli stucchi, si imbiancano le pareti, si montano finestroni, si adattano le porte, si ordinano gli scaffali, si predispongono tavoli e buffette, fodere di damasco e dorature delle cornici e Vito Coco riceve in consegna, in qualità di bibliotecario, mobili e locali.<sup>10</sup> Nel frattempo arrivano i libri della libreria Caruso che vengono prima depositati al primo piano e poi, a gennaio, del '56 trasportati nei locali della biblioteca. Coco comincia a redigerne l'inventario che diverrà parte integrante dell'atto di consegna, a lui stesso, da parte dei Deputati dell'Università, del primo nucleo della nascente biblioteca.<sup>11</sup>

Negli anni della sistemazione dei locali non si comprano altri libri e si registra già una cattiva valutazione degli spazi tanto che è necessario in corso d'opera riformare gli scaffali e utilizzare le stesse casse dei libri per fabbri-

7 ACCCT, 75.

8 ASUC, Inventario Casagrandi, 58, c. 83.

9 ACCCT, 119. Stringate biografie di Coco in: Vincenzo Percolla. *Biografie degli uomini illustri catanesi*, cit. e Luigi Scudieri. *Le biografie degli illustri catanesi*, cit. Anche in: Giuseppe Emanuele Ortolani. *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, cit.

10 ASCT, I Versamento Notarile, Notaio S. Strano B. 4053: 21 giugno 1755, pagamento di onze 1.13.7 per gli scaffali della libreria, i banchi e gli appendiabiti a G. Romano; 23 settembre 1755, pagamento di tt. 4 «per la soggiunta fatta nello scaffale» a Tommaso Caruso; 31 dicembre 1755, pagamento a G. Garozzo per il ponte necessario per stuccare il soffitto. B. 4054: 10 gennaio 1756, tt. 6.8 per porto di libri e scaffale nella libreria. B. 4055, 15 aprile 1757, il falegname S. Ferro consegna i finestroni. B. 4057: 17 dicembre 1758, sono pagati a F. Mauceri onze 1 e tt.2 per «inalbatura e per aver riempito li angoli quadri e farli circolari ed unirli in figura circolare ad incontrare il lavoro di noce nelle scale a lumaca della libreria»; B. 4058: 11 dicembre 1759 onze 10 e tt. 19 pagate a D. Auteri per le vetrate dei finestroni.

11 ASCT, I Versamento notarile, Atti del Notaio Santo Strano, 4055; il documento si trova anche registrato tra gli atti dell'Università (ASUC, Inv. Casagrandi, 70).

carne degli altri. Si tratta, d'altra parte di una collezione, che conta circa duemila titoli e, ovviamente, un numero considerevolmente superiore di tomi. Il 2 aprile del 1757, sebbene i lavori di sistemazione continuino fino al 1758 inoltrato, ma ormai nelle rifiniture e nelle modifiche necessarie, la libreria Caruso viene ufficialmente consegnata a Vito Coco. Altrimenti, invece, va per gli onori e gli emolumenti. Coco è menzionato ora come aiuto bibliotecario e custode mentre appare come bibliotecario e prefetto della Biblioteca Vito Maria Amico divenuto nel '57 Abate del Monastero di S. Benedetto dopo esserlo stato per tre anni, dal 1754, a Militello.

Della nomina di bibliotecario ad Amico e della conseguente retrocessione di Coco, nelle carte, almeno in quelle finora esaminate, non c'è traccia. Le indicazioni in questo senso sono date dai mandati di pagamento e da una lettera del Viceré Fogliani ai Deputati dell'Università, di risposta ad una richiesta di aumento di salario dello stesso Coco.<sup>12</sup> I documenti attestano che Amico passa il suo salario a Coco e l'Università gli paga il lavoro di aiuto-bibliotecario. Il titolo al primo, il lavoro al secondo. Le testimonianze documentarie, altresì, non suggeriscono di prendere in considerazione una "direzione scientifica" di Amico rispetto a Coco, ma, piuttosto, un atteggiamento di difesa del secondo che tenta attraverso ricevute e annotazioni notarili, di ottenere riconoscimento, se non pubblico, giuridico, delle scelte compiute e del lavoro svolto a vantaggio della biblioteca. Di fatto, nei documenti, compare un solo acquisto eseguito per volontà e con la direzione di Amico. Quali siano stati i rapporti tra Coco e Amico, quali le ragioni di questo gioco di ruoli, possono essere solo oggetto di supposizioni al più suffragate da considerazioni sul contesto sociale e dal destino successivo della biblioteca.

Il 1757 è anche l'anno in cui viene nominato vescovo a Catania Salvatore Ventimiglia e con lui arriva una forte carica rinnovatrice che provoca aspri conflitti all'interno della diocesi e del mondo accademico. In questo contesto il povero Coco e il potente e nobile Amico non stanno dalla stessa parte. Coco in quegli anni non risparmia energie nel cercare documenti a sostegno delle prerogative della Diocesi e delle intenzioni del vescovo.<sup>13</sup> Nel 1759 Ventimiglia lo nomina teologo in corso di sacra visita e nel 1762 esaminatore

<sup>12</sup> ACCCT, b. 119.

<sup>13</sup> Tra le carte di Coco, legate per volontà testamentaria al Capitolo della Cattedrale, si ritrovano copie di privilegi della Cattedrale, appunti sulla storia di Sicilia, note e correzioni alla *Sicilia Sacra* del Pirri, oltre alle sue carte personali, ricevute per acquisti di libri e corrispondenza. Si tratta in sostanza di 6 faldoni (73, 75, 82, 114, 117, 119) denominati come *Miscellanea Coco*; altre carte e una copia manoscritta (di mano di Domenico Gagliano) di alcuni suoi scritti, si trovano conservate nella Biblioteca Civica di Catania alle segnature: U.R. Mss E. 85 e U.R. Mss. C. 35.

sinodale presso il Seminario, nel febbraio dello stesso anno gli conferisce l'incarico di lettore di Teologia morale presso l'Università.

Il '62 è l'anno in cui si definisce il destino di Coco come bibliotecario. Il peggioramento delle condizioni di salute di Vito Amico, che cesserà di vivere il 5 dicembre di quell'anno, innesca probabilmente il timore di non ottenere, come gli era stato promesso, la nomina di bibliotecario "principale". Sarà Ventimiglia ad intervenire presso il Viceré affinché Coco resti "solo" nella carica.<sup>14</sup> Dal gennaio 1763 Vito Coco diviene, dunque, bibliotecario a tutti gli effetti.

La vicenda personale del canonico Coco, rappresenta, nella storia complessiva della biblioteca, un elemento che consente di ricostruire le relazioni culturali, gli interessi e i canali di trasmissione che determinarono la configurazione generale delle raccolte librerie.

La Libreria dell'Università non era certo l'unica biblioteca alla quale avevano accesso gli studiosi a Catania, basti pensare alle altre due consistenti biblioteche: quella dei Benedettini e quella del principe di Biscari.<sup>15</sup> Era, però, appunto, la biblioteca dell'Università e in quanto tale doveva per carattere istituzionale rispondere alle esigenze e agli indirizzi culturali dell'Ateneo. Non solo. Era lo spazio in cui gli studenti si incontravano e studiavano, al quale ricorrevano in assenza di lezioni, al quale accedevano anche oltre l'orario di apertura nei periodi più intensi di studio. Coco vive nell'alloggio destinato al bibliotecario e apre i battenti a qualunque ora, anche notturna, quando gli viene richiesto.<sup>16</sup> Segue gli studenti nelle ripetizioni per l'esame di laurea, li accoglie quando le condizioni climatiche impediscono ai professori di tenere le lezioni. La politica degli acquisti e lo spazio ideale, oltre che fisico, della biblioteca è probabile che si configurassero come strumenti di formazione. I rapporti tra Ventimiglia e Coco e le note di acquisto dei libri in esponenziale crescita dopo la morte di Amico, testimoniano, inoltre, un apporto considerevole dell'ambiente culturale palermitano.<sup>17</sup> La deputazio-

14 ACCCT, 75, 191. La carica di Patrizio nel 1762 è ricoperta da Geronimo Asmundo.

15 In realtà in quegli anni la biblioteca benedettina non era disponibile. Sebbene essa fosse già stata costituita, a quanto scritto (Francesco Tornabene. *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo XV e de' manoscritti che si conservano dalla Biblioteca de' Benedettini Cassinesi in Catania*, in «Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia», 1846), fin dal 1593 e, dopo il terremoto, già nel 1733 Vito Amico ricorda che contava ben 4.000 volumi, posta nel Refettorio del Monastero di S. Nicolò l'Arena, fu chiusa per gravi danni causati dall'umidità. Fu quindi costruito un nuovo locale e fu di nuovo accessibile dal 1773.

16 Memoriale di Coco al Viceré, 11 marzo 1768, ASCT, 119, c. 205-206. La biblioteca custodiva anche alcuni strumenti oltre ai libri come attesta la consegna a Coco il 3 luglio 1760 di un «strumentario ottico per le dimostrazioni di fisica strumentale» e di «un telescopio con quattro lenti convesse foderato di sacri, guarnito di avorio ed argento» (ASCT, Notaio Strano, 4058).

17 Sull'attività di Ventimiglia si vedano: Adolfo Longhitano. *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania*, in «Synaxis», X (1992); Giuseppe Di Fazio. *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del settecento*, in «Orientamenti sociali», 1 (1881); *Idem*.

ne dell'Università, a differenza del Gran Cancelliere, si oppone alle spese, teme controlli e opposizioni dei visitatori fiscali, tanto che sarà spesso lo stesso Viceré, su richiesta di Ventimiglia e dello stesso Coco, ad ordinare l'erogazione delle somme. Al contempo si allargano le coordinate geografiche e si commissionano libri a Londra, Parigi e Napoli anche con l'aiuto di Domenico Schiavo.

I dati sono eloquenti: già dal '61 a dirigere e sollecitare gli acquisti per la Biblioteca e a sostenere Coco nella sua attività di bibliotecario e nei rapporti con i Deputati dell'Università è Ventimiglia, che alimenta sia la sua biblioteca personale che quella dell'Università, compra attraverso le relazioni (Palermo, ma anche Napoli, come si è visto) e attraverso i cataloghi che esamina insieme a Vito Coco.

Da qualunque parte arrivino, comunque, i libri passano sempre attraverso il vescovo, anche se non tutti.

Negli anni seguenti Coco diviene più autonomo, fino ad arrivare ad una temporanea incrinatura dei rapporti con Ventimiglia, e, con la partenza da Catania del vescovo dimissionario, non gli resterà che ricorrere continuamente al Viceré, per farsi assegnare dall'Università il denaro necessario per i libri, e mettere se stesso e la biblioteca sotto la sua protezione.<sup>18</sup> Egli si sente travolto dalle lotte interne al Capitolo delle quali scrive affannosamente al Viceré, e in biblioteca dal monumentale versamento dei libri degli ex conventi gesuitici del Val di Noto. Provvederà comunque ad incamerare le biblioteche gesuitiche, a vendere i libri doppi e a proporre altri acquisti con il ricavato. Nel 1780 pubblica i privilegi dell'Università e il nuovo regolamento del 1779 con le disposizioni per la biblioteca. Muore nell'estate del 1782, qualche mese dopo Salvatore Ventimiglia decide di donare la sua biblioteca all'Università di Catania.

Le motivazioni della donazione ventimigliana, indicate dai ripetuti elogi del vescovo nella generosità e nel suo amore per quelle che erano state la sua diocesi e la sua Università, se si guarda alla vicenda nel suo complesso e soprattutto ai continui richiami alla sua figura come punto di riferimento per quella che sarebbe stata la classe dirigente democratica per tutto il XIX secolo, assume ben altra valenza.

Ventimiglia aveva rassegnato le dimissioni dalla cattedra vescovile catanese al culmine del lungo conflitto che aveva segnato il suo vescovato tra la

---

*Vescovi riformatori e cristianizzazione della società nella Sicilia del '700*, in «Synaxis», II (1984); Giuseppe Baldacci. *La stamperia del Seminario*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», I-III, 87, Catania, Società di Storia Patria, 1991.

<sup>18</sup> Sembra che le ragioni delle incomprensioni siano state dovute a una certa gelosia nutrita dal canonico catanese nei confronti di Schiavo. Vi accenna Pietro di Mineo, familiare di Ventimiglia in alcune lettere a Coco (ACCCT, 114).

politica di rinnovamento da lui sostenuta e la forte resistenza opposta all'interno della diocesi e dell'Università. Figura centrale per la diffusione del giansenismo, sospettato di essere massone, come vescovo e gran cancelliere dell'Università aveva promosso e realizzato una serie di attività che avevano scosso dalle fondamenta assetti, equilibri politici e privilegi consolidati.<sup>19</sup> Le disposizioni per la moralizzazione del clero, la riorganizzazione della Curia e dell'Università, la riforma del seminario con la fondazione in esso di una tipografia, la fondazione dell'Ospizio dei poveri, innescarono un sistema di opposizione che non esclude colpi e lo indusse a pensare alle dimissioni che si concretizzarono, comunque, solo nel 1773. Ma il ritorno a Palermo del vescovo non significò interruzione dei rapporti con gli uomini che avevano condiviso la sua politica di riforme, né definitivo fallimento del suo progetto culturale.<sup>20</sup> L'incidenza delle scelte ventimigliane va misurata dagli uomini che lavorarono con lui o si formarono nel contesto di rinnovamento e impegno progressista che sopravvive alla "fuga" da Catania.

La biblioteca dell'Università fu luogo fisico e metaforico nel quale si consumarono fatti e crebbero idee e al quale fu consegnata la memoria di uomini e idee.

Vito Coco, come testimonia la sua corrispondenza, era stato vicino a Ventimiglia e continuò ad esserlo anche quando gli succedette al vescovato Deodato Moncada. Alla sua morte a Domenico Strano, che aveva affiancato Coco soprattutto nella fase del trasferimento delle librerie gesuitiche, la Deputazione dell'Università aggiunge con la carica di bibliotecario Giovanni Andrea Paternò Castello dei Marchesi di san Giuliano, benedettino, studioso di antichità classiche, professore di Morale, fiero oppositore di Ventimiglia soprattutto nella politica di rinnovamento delle cattedre. In particolare il Paternò Castello aveva avversato Leonardo Gambino chiamato dal vescovo alla cattedra tenuta fino a quel momento da Agostino Giuffrida.<sup>21</sup> L'opposizione a Gambino aveva reso esplicito lo schieramento contrario all'azione riformatrice e, sebbene la lotta avesse vestito i panni della contesa filosofica tra leibniziani (i riformatori) e antileibniziani (gli accademici con-

19 Giuseppe Bentivegna. *Dal Riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento*. Napoli, Guida Editori, 1999.

20 «Si o Signori, noi non siamo stati un momento solo lungi dal suo cuore, e ne' ventitré anni che sopravvisse alla Partenza da Catania, ei ci tenne ognora presenti, ei parlava a chiunque di noi, ei non pensava che a noi» (Giovanni Sardo. *Elogio accademico di Monsignor Salvatore Ventimiglia recitato a nome dell'Università degli Studi*. Catania, 1797, p. 41).

21 Giovanni Antonio Paterno Castello. *Lettera di Filalete Niceta ad Arato Partenopeo sopra il libro intitolato Saggio di metafisica di Leonardo Gambino*. Malta 1766. Una sintesi della vicenda che vide opposto il Paterno Castello a Ventimiglia e a De Cosmi è nella voce *De Cosmi* (*Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.) questi fu priore a Catania, Messina e Piazza. La biografia in: Vincenzo Percolla. *Biografie degli uomini illustri catanesi*, cit.

servatori raccolti attorno a Giuffrida e lo stesso Senato catanese), non erano mancati interventi del governo cittadino a difesa dell'assetto consolidato.

Il caso non fu isolato. Ben più feroce fu la guerra dichiarata a Giovanni Agostino De Cosmi al quale Ventimiglia nel 1764 aveva affidato l'incarico di direttore spirituale del seminario ed esaminatore del clero, e nel 1765 di predicatore della Cattedrale e rettore del Convitto universitario, sia in occasione dell'assegnazione della cattedra di teologia dogmatica nel Convitto fondato da Mario Cutelli, alla quale dovette rinunciare, che, ancor di più, nel contesto della causa, nel 1779, tra Capitolo della Cattedrale, difeso da De Cosmi e Francesco Paternò Castello, vescovo di Europa che reclamava alcuni privilegi. La causa si trasformò in un vero e proprio processo a De Cosmi le cui tesi Giovanni Andrea, fratello del vescovo di Europa, pose sotto accusa.

Non pare casuale che Ventimiglia manifesti la volontà della donazione dopo la morte di Coco e la conseguente nomina di Paternò Castello. Non solo: sulle clausole e le modalità detta legge.

Le condizioni e i tempi della donazione maturano tra l'aprile e l'ottobre del 1783. Curatori degli interessi del vescovo relativi alla libreria a Catania sono Bonaventura Gravina, Matteo Scammacca e Tommaso Asmundo rispettivamente priore, cantore e tesoriere della Cattedrale. Le lettere di Salvatore Ventimiglia dirette ai suoi procuratori e conservate tra i manoscritti donati da Francesco Strano testimoniano molti momenti della vicenda, dalla disposizione dell'atto di donazione, agli accordi con l'Università, alla nomina del custode, fino alle operazioni connesse al trasferimento dei libri da Palermo a Catania.<sup>22</sup> Ventimiglia esige l'autorizzazione reale non solo alla donazione ma anche alle clausole della stessa ed in particolare locali e amministrazione della *sua* biblioteca separate dalla Universitaria, inalienabilità dei volumi, apertura al pubblico in orari stabiliti, la nomina di un bibliotecario che doveva essere anche a lui bene accetto e coadiuvato da un aiutante e da un inserviente a spese della stessa Università. Sul sigillo reale Ventimiglia insiste, come sulla "concordia" di accademici e canonici sulle clausole della donazione e la nomina del bibliotecario, tanto che esplicitamente scrive ai suoi fidecommissari che passerà a firmare l'atto solo dopo essere stato rassicurato su entrambe le questioni.

---

22 La biblioteca del canonico Strano era stata confusa, nonostante egli stesso avesse provveduto a distinguerla, in quella di Ventimiglia. Sia i manoscritti che i volumi a stampa si trovano adesso collocati separatamente e identificati nella segnatura dalla sigla "BS". Dopo la Libreria carusea è il secondo dei fondi presenti nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania che ho provveduto, con il sostegno della documentazione di riferimento, a ricostituire nell'assetto originario. Sulla storia e la costituzione della Libreria carusea faccio riferimento al saggio: Salvina Bosco. *La libreria di Giambattista Caruso nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania*, in «Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», III Serie, 1-2 gennaio-agosto (2010).

Solo dopo avere appreso della decisione unanime in merito ai locali e alla nomina di De Cosmi come bibliotecario, i volumi imballati in 190 “gran fasci” e 16 casse, insieme agli armadi, ai loro “ornati” e alle monete di rame, sotto la custodia di don Salvatore Scoto, inviato dall'Università insieme al canonico Domenico Strano – che via terra porterà invece l'indice in due tomi, il rame per la stampa degli *ex libris* e un sacchetto di monete d'argento –, prendono la via del mare il 20 settembre del 1783.<sup>23</sup> Il 1 ottobre i procuratori del vescovo gli comunicano l'arrivo a Catania.<sup>24</sup> Dopo un mese,

23 La donazione ventimigliana, tra l'altro, era subordinata anche alla scelta da parte dell'Università di un «soggetto... capace a sovrintendere alla Libreria [...] un uomo di molto talento e assai illuminato, perché contenendo la mia libreria (è Salvatore Ventimiglia che scrive a Bonaventura Gravina) una gran quantità di opere di Eterodossi, ed anche degli Impugnatori della nostra Santissima Religione così avendomi convenuto e per compimento della Libreria e per la carica da me esercitata di Supremo e Generale Inquisitore di questo Regno; è cosa evidente che se non presiederà al maneggio, e custodia de' Libri una persona di gran discernimento, potrà il mio dono riuscire piuttosto dannoso, che utile a codesto Publico, e piuttosto di veleno, che di pascolo salutare alle mie pecorelle» (Lettera di Salvatore Ventimiglia a Bonaventura Gravina, Palermo 26 agosto 1783. Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, U.Ms. BS. 42). Il Ventimiglia dà incarico al notaio di stipulare la donazione solo dopo aver appreso dai suoi fidecommissari catanesi la nomina a custode della sua biblioteca di De Cosmi, dichiarandosene «compia-citissimo». (Ivi, Lettera di S. Ventimiglia a B. Gravina, 9 settembre 1783). Di fatto, però, già nel 1786 De Cosmi, non si occupa più della Biblioteca chiamato ad altri incarichi e occupato nella sua intensa attività di organizzazione culturale. La donazione fu registrata a Palermo, agli atti del notaio Sarcì e Papé, il 16 settembre 1783 conservato in ASPA, Notai, V. 15737, c. 345-37, e fu confermata insieme alle clausole nel testamento del vescovo agli atti dello stesso notaio. Dell'atto di donazione viene pubblicato un transunto in: Pasquale Castorina. *Elogio storico di Monsignor Ventimiglia vescovo di Catania. Con documenti inediti e note illustrative*. Catania, Tipografia di Giacomo Pastore, 1888.

24 «Immediatamente arrivato il rev. Don Domenico Strano – scrive Ventimiglia ai suoi procuratori il 16 settembre 1783 – che mi portò la gentilissima lettera delle SS. VV. Illustrissime, e l'altra di codesti Signori deputati de' Regi Studi dalle quali compresi che tutto si trattava con buona armonia, e perfetta concordia, passai a firmare e stipolare l'atto della donazione ch'era già disposto, ed insieme esibii al sudetto rev. Don Strano la Libreria ch'era già tutta in ordine in vari fasci e casse che la contengono. (...). Resta ora unicamente che il rev. Strano curi il trasporto di tutto l'anzidetto, non rimanendo a me altro che ringraziare la grande bontà delle SS.VV. Illustrissime per la pena che si an presa al vaso e voglio sperare che colla loro autorità, e diligenza cureranno il vantaggio di codesto pubblico» (Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, U.Ms. BS.42). Il 20 settembre Ventimiglia comunica ai suoi procuratori la consegna della libreria: «Avendo già consegnato a tenore dell'Atto della donazione da me stipolata, a codesto Rev. Don Domenico Strano tutti li libri, scaffè ed ornati delle medesime, li due medaglieri, li fasci delle monete imperiali e siciliane, l'Indice della Libreria, il rame delle armi, e la nota de' libri che mi trattengo per mio uso; stimo dar conto di tutto alle SS.VV. Illustrissime come a miei Fidecommissari e Curatori della medesima Libreria. E siccome questa sera parte per mare don Salvatore Scoto compagno del medesimo rev. Don Strano, a questi si sono consegnati tutti li libri, consistenti in 190 gran fasci e sedici casse, tutte le scaffè e tutti gli ornati delle medesime, li due medaglieri vuoti e cinque sacchetti di monete di rame cioè due d'imperiali di prima grandezza in numero 1014, due altri di imperiali di minor forma in due sacchetti in numero 994, e uno di sicchane in numero 902. Il rev. Strano che partirà per terra porterà seco le monete d'argento in un sacchetto distinto in tre involti, l'Indice generale rilegato in due tomi, il rame delle armi, e la nota de' libri da me trattiene...» (Ivi).

però, la libreria non è ancora stata consegnata alla Biblioteca Universitaria e per questo bisognerà aspettare fino al marzo dell'anno successivo. Le carte dell'Archivio storico dell'Università ci danno qualche indicazione sui passi compiuti a Catania contemporaneamente alla preparazione dell'Atto di donazione del Ventimiglia e nei mesi immediatamente successivi all'arrivo della libreria. Il 10 maggio 1783 Domenico Strano bibliotecario in carica della Universitaria, certificando, significativamente, l'attività svolta da Giovanni Andrea Paternò Castello, anch'egli bibliotecario, fa riferimento al fervido interessamento di quest'ultimo non solo alla sistemazione dei libri della biblioteca ma anche allo svuotamento della sala che avrebbe accolto la libreria donata.<sup>25</sup> Domenico Strano non è personaggio prestigioso ed è piuttosto insolita la funzione di certificatore e quasi garante dell'attività svolta dentro la biblioteca da un benedettino e membro di una famiglia importante. Pare evidente che la certificazione indirizzata ai Deputati dell'Università sia volta a rassicurare Ventimiglia e, considerati i trascorsi, ha tutto il sapore dell'attestazione di una resa. In ogni caso, a novembre si provvede ad ordinare l'adattamento degli scaffali donati alla sala, il 7 marzo 1784 la libreria viene consegnata definitivamente al suo bibliotecario.<sup>26</sup> De Cosmi, in realtà, non si occupò mai della biblioteca del vescovo, e in ogni caso non sarebbe stato certo un compito gravoso: i locali erano stati approntati su precise istruzioni; il catalogo era già stato predisposto per sua volontà e prevedeva la disposizione fisica dei volumi.

L'accostamento visivo tra le due biblioteche, la "grande", come finì per essere denominata la Universitaria, e la Ventimigliana, separate da una "camera di mezzo", doveva di certo colpire i frequentatori. Nel salone grande dalla volta affrescata era cresciuta la biblioteca dell'Università per sovrapposizioni successive, il colpo d'occhio doveva rivelarne un'immagine tanto imponente quanto confusa, a giudicare dalle ripetute osservazioni dei bibliotecari, a cominciare da Domenico Strano, sulla necessità di far ordine e predisporre inventari. La sala ventimigliana, meno estesa, rivelava, invece, già nella disposizione degli scaffali, la sua natura e il suo contenuto. Resta ancora ignoto a chi Ventimiglia avesse affidato l'ordinamento della sua biblioteca; è possibile, visto le relazioni con il suo proprietario che vi abbiano preso parte personaggi come Domenico Schiavo o Pietro Mineo. Esplicito, comunque, è il modello, di derivazione francese.

Su due elevazioni si estendevano quarantotto scaffali, i primi ventitré corrispondenti alle articolazioni della sezione dedicata ai libri sacri e alla scienza teologica, segnati dalle lettere dell'alfabeto latino, altri ventiquattro

---

25 ASUC, Inv. Casagrandi, 44.

26 Ivi.

contraddistinti dalle lettere dell'alfabeto greco relative a storia, filosofia, diritto, letteratura.<sup>27</sup>

A prendersi cura della ventimiliana sono Sebastiano Zappalà Grasso, Vice Gran Cancelliere, che poi succederà a De Cosmi nella carica di Bibliotecario, e, nei fatti, lo stesso Domenico Strano. Alla morte del vescovo, nel 1797, sono Zappalà e Strano a curare che vengano consegnati i volumi che il vescovo pur avendo incluso nella donazione aveva trattenuto per suo uso personale, a inserirli nella biblioteca e a catalogarli mentre gli stessi locali vengono modificati e vanno via via trasformandosi in un vero e proprio monumento a Ventimiglia con la collocazione del suo busto su un piedistallo progettato da Battaglia, l'allargamento dei finestroni per dare più luce agli studiosi, la realizzazione dei medaglieri che completano la raccolta.<sup>28</sup> Dal 1818, sotto la reggenza di Francesco Strano la valenza della ventimiliana come luogo di incontro e formazione diviene esplicita. Pubblicando il *Catalogo Ragionato*,<sup>29</sup> Strano non manca di notare in calce alle note sui volumi la provenienza. Nonostante la clausola posta dal donatore sulla inalterabilità della collezione che non poteva essere né accresciuta né diminuita avviene, invece, che lo stesso Strano e con lui diversi tra quelli che in qualche modo erano stati allievi di De Cosmi, donano libri e manoscritti affinché vengano conservati nella biblioteca del vescovo, seppur distinti da essa. La mappa dei donatori è significativa. I manoscritti autografi di De Cosmi arrivano attraverso Emanuele Rossi, le opere di Raimondo Platania dallo stesso Strano, i manoscritti di Giuseppe Pistorio da Giuseppe Zappalà Gemelli, 183 lettere di uomini illustri a Giuseppe Gioeni da Domenico Marletta, insieme ad altre opere da tutta la famiglia Marletta Gagliano, un codice tedesco da Rosario Scuderi, i manoscritti di Antonio Di Giacomo insieme agli scritti di Domenico Gagliano, custode del medagliere, dal figlio protomedico dell'Università, alcune opere di Carlo Gambino dal nipote Pietro Carbonaro. A Strano affidano le loro opere perché trovino collocazione nella Ventimiliana Ignazio Avolio,

27 Catalogo della Biblioteca di Mons. Salvatore Ventimiglia. Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, Ms. Vent. 54-55.

28 ASUC, Inv. Casagranti, 130, 156, 200. Negli anni successivi la ventimiliana accoglierà anche il busto di De Cosmi, opera del Villareale. Nel 1873 da Firenze arriverà il busto di Caronda scolpito da Salvatore Grimaldi alunno di Dupré.

29 Francesco Strano. *Catalogo Ragionato della Biblioteca Ventimiliana*. Catania, Tipografia della Regia Università degli Studi 1830. Sull'opera di Strano si veda: Alfredo Serrai. *Il Catalogo ragionato di Francesco Strano (1830)*, in «Il bibliotecario: rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione», III serie, 2-3 (2009), p. 97-110. Sulla figura di Francesco Strano come intellettuale e sulla sua biblioteca si veda: Maria Concetta Calabrese. *Francesco Strano, intellettuale catanese (1766-1831)*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», Acireale, 1981 e *La biblioteca di Francesco Strano, accademico gioenio (1766-1831)*, in «Bollettino dell'Accademia Gioenia», vol. 15, 310 (1982), p. 117-146.

Giovambattista Nicolosi, Giuseppe Mirone.<sup>30</sup> Espliciti sono nel Catalogo il legame amicale con Vincenzo Gagliano e con i fratelli Domenico ed Emanuele e il costante rinvio al magistero di De Cosmi.<sup>31</sup> È palese la comune matrice democratica dei personaggi e la volontà di raccogliere e custodire una memoria che va tramandata, quasi il desiderio di raffigurare un Pantheon ideale, testimoniata anche, in quegli anni (1822), dalla proposta di Domenico Gagliano alla Deputazione dell'Università di sostenere la pubblicazione di un'opera dedicata alle biografie degli uomini illustri catanesi.<sup>32</sup> Per tutto il XIX secolo non ci sarà elogio o discorso accademico in lode di personaggi che avevano vissuto «la pagina più brillante» della storia catanese,<sup>33</sup> che non si trasformi anche in lode di Ventimiglia e di De Cosmi.

Nell'introduzione, Strano, consapevole che senza il catalogo quasi cinquemila titoli sarebbero stati come persi, augurava che il collega della biblioteca universitaria, Vito Rapisarda, presto desse alle stampe un catalogo dell'altra biblioteca. Ma ciò non sarebbe mai avvenuto. La universitaria era ben lontana dall'averne un catalogo.

Quando a Vito Rapisarda successe Giovanni Sardo (che, significativamente, aveva affidato i suoi scritti a Strano perché li conservasse nella Ventimiliana) gli venne affiancato, in qualità di bibliotecario onorario, Vincenzo Cordaro Clarenza. Egli elaborò un piano di organizzazione e catalogazione della biblioteca universitaria che la Deputazione dell'Università sottopose al vaglio di una commissione formata da cinque professori. La commissione de-

---

30 Emanuele Rossi e Vincenzo Gagliani rappresentano l'ala democratica del movimento politico catanese nel contesto delle riforme costituzionali e amministrative borboniche (Francesco RENDA. *La Sicilia nel 1812*. Caltanissetta, Sciascia, 1963 e *Idem. Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*. Palermo, Sellerio, 2003, vol. II, p. 783-918; Giuseppe Giarrizzo. *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*. Napoli, Società editrice della Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, vol. VI, p. 286.

Raimondo Platania (1726-1797), nominato da Ventimiglia professore di eloquenza nel Seminario, ebbe allievi lo stesso Strano, Emanuele Rossi, Vincenzo Gagliani, Giuseppe Alessi, Rosario e Salvatore Scuderi, Giuseppe Ardizzone.

Giuseppe Pistorio (1735-1774) oratore sacro, fu custode della Biblioteca Universitaria.

Rosario Scuderi (1767-1806) professore di medicina nella Reale Accademia di Palermo.

Giambattista Nicolosi, avvocato, autore del *Catechismo morale e politico della Costituzione del Regno di Sicilia del 1812*. Palermo, Stamperia Barravecchia, 1813.

31 Le opere di Gagliani indicate nel *Catalogo ragionato*, come donate dallo stesso Strano sono seguite dalla seguente nota: «L'amicizia, che ci lega sin dalla prima gioventù, non ci permette dire di lui quello, che la verità esigerebbe da noi sul di lui merito letterario e morale» (p. 191). Il riferimento a De Cosmi non è presente solo nella nota a margine delle sue opere, ma costantemente nei commenti storici e filologici ad altre opere appartenenti alla biblioteca ventimiliana.

32 ASUC, Inv. Casagranti, 467.

33 Giovanni Sardo. *Elogio*, cit., p. 18; A titolo di esempio cito anche: Federico Maria La Valle. *Elogio di Mons. Sebastiano Zappalà e Grasso*. Catania, Dalle Stampe de' Regi Studj, 1821: «E qui permettete, che io vi trasporti in quei tempi, in cui il plecarissimo Ventimiglia richiama in Catania le già smarrite scienze» (p. 11).

cise che non si dovesse procedere alla catalogazione proposta ma solo all'inventario ad opera di Sardo. I *Ragguagli bibliografici* di Cordaro Clarenza non accennano all'altra biblioteca, ma nel proporre un sistema distinto in cinque classi, per quanto mutuato dichiaratamente dalla biblioteconomia di matrice francese, denuncia la legittima aspettativa di una pianificazione che consentisse, come nella ventimiliana, di individuare il "posto" dei libri a colpo d'occhio.<sup>34</sup> Il trattato è certamente pedante e pretestuoso nella ricostruzione della storia della stampa e dei sistemi bibliotecari e, tuttavia, è puntellato di osservazioni che denunciano le cause del "male" della biblioteca universitaria. Illustrando i vantaggi del metodo proposto per l'organizzazione della biblioteca<sup>35</sup>, egli fa riferimento alla opposta condizione di disordine: «Alcuni non seguono tal ordinamento in nessun conto, anzi v'incastano nella stessa scansia un'altra linea di libri, senza affatto curarne il sesto, siccome stoviglie si fossero in un fondaco».<sup>36</sup> Ancora più chiaro è il richiamo alle competenze del bibliotecario, che sembrano essere mancate a Catania:

La biblioteca pubblica di Palermo, affidata a tanti ottimi ed intelligenti soggetti, è l'unica, ch'io mi sappia, che sia in qualche guisa compartita a norma del mio parere, menoché nelle sezioni, nel che torniamo in discordante avviso. La bontà di tale stabilimento deriva, perché colà le cariche di bibliotecario e di altri ufficiali non dansi ad ozione, ma dietro un concorso arduo e difficile; del qual sistema dovrebbe ovunque giovarsi, a non permettersi cabale ed intrighi per le elezioni capricciose.<sup>37</sup>

Sul concorso per bibliotecario, la necessità di competenze specifiche per l'ordinamento e la catalogazione, l'Università, però, continuò a non sentire, e, mentre il patrimonio continuava ad arricchirsi di importanti e pregevoli collezioni o per acquisto (libreria di Giuseppe Gioeni) o per donazione, esse, nonostante le raccomandazioni e le clausole poste dai donatori, venivano inghiottite nell'informe, fluttuante massa di libri che cresceva senza soste e senza regole.<sup>38</sup> Ancora oggi si ha notizia di queste collezioni dagli atti

34 Vincenzo Cordaro Clarenza. *Ragguagli bibliografici*. Catania, Stamperia di Pietro Giuntini, 1839.

35 «Così assettati va a raccogliersi a colpo d'occhio la quantità dei libri concernenti a quella data scienza o a quello specificato ramo; ed agevolissimo vi si rende il notarne con ispeditezza somma e i duplicati se ne esistessero ed i manchevoli...» *Ivi*, p. 31.

36 *Ibidem*.

37 *Ivi*, p. 27-28.

38 Pervengono alla Universitaria dopo la donazione della Ventimiliana: Donazione di Giovan Battista Nicolosi (Atti del Notaio Niccolò Niceforo, 10 febbraio 1810); Donazione Alessi (Testamento olografo pubblicato presso il notaio Pietro De Marco Ursino in Catania, 5 ottobre 1837 e registrato il 9 ottobre 1837 libro I vol. 370 foglio 79); Donazione Longo (Archivio Storico della Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, 1849); Donazione Sammartino (Atti del Notaio Spampinato, 10 dicembre 1855); Donazione Maddem (Archivio Storico della Biblioteca Regionale Giambattista Caruso 1891-92); Donazione Portoghese (Archivio Storico della Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, 1865).

notarili, tracce emergono casualmente dagli *ex libris* e dalle note di possesso, ma difficile e lunga si presenta la loro possibile ricostituzione.

Tuttavia, Rapisarda prima e Sardo e Maugeri poi, riuscirono ad approntare un inventario generale in tre volumi con indicazione della collocazione, destinata ad essere totalmente sconvolta dagli eventi successivi.<sup>39</sup> Gli eventi rivoluzionari del 1848-49, che pure procurarono i loro danni, furono ben poco rispetto ai grandi cambiamenti che avvennero nell'ultimo ventennio del XIX secolo. Dopo l'Unità, la Biblioteca, che per un verso è costretta all'adeguamento ai regolamenti che vengono predisposti dal Ministero della Pubblica Istruzione, e dal 1869 è controllata da una Giunta di vigilanza nominata dall'Università, dall'altro, però, conosce in meno di cento anni 21 bibliotecari e di questi ben quindici si succedono nei primi 50 dell'Italia unita.<sup>40</sup> Alcuni, divennero poi direttori di importanti biblioteche come la Nazionale di Firenze, ma Catania fu per loro una tappa di passaggio, che durava al più due, tre anni e necessaria ad ottenere una promozione. Le continue richieste, però, da parte del Ministero relative a statistiche ed inventari determina un continuo avvicinarsi di determinazioni in merito alla catalogazione e di spostamenti dei volumi, mentre gli spazi sono sempre più insufficienti. La situazione supera il limite del collasso quando viene presa la decisione di demolire la volta, da tempo compromessa, per ottenere un ulteriore piano soppalcato.<sup>41</sup> Le relazioni dei bibliotecari e dei sottobibliotecari testimoniano continui, massicci spostamenti di materiale librario nel tentativo di garantire le collezioni donate e i nuovi acquisti. Nel 1886 il sottobibliotecario Pasquale Castorina, relazionando sullo stato della biblioteca e l'ordinamento delle collezioni Maddem e Libra, scrive:

Si sono trasportati dalla prima camera nella terza 4000 volumi, che giacevano sulle sedie, per terra, nascosti dietro gli scaffali, poggiati ad altri libri e nel dar loro il posto si è curato di far le debite annotazioni sul catalogo alfabetico, e di mettere il bollo a quasi tutto questo materiale fino allora fluttuante e sconosciuto persino al personale [...].<sup>42</sup>

Purtroppo non dissimile, dopo l'unificazione e soprattutto a seguito dei lavori alla volta, è il destino della ventimiliana. Questa con il regolamento ministeriale del 1893 viene unificata con la Universitaria, ma aveva ormai perso da tempo il significato che aveva avuto per generazioni di intellettuali.

---

<sup>39</sup> *La Biblioteca Universitaria di Catania. Cenni storici e statistici*. A cura di Michele Maugeri. Catania, Galatola, 1872.

<sup>40</sup> R. D. 25 novembre 1869.

<sup>41</sup> *Il Palazzo del Siciliae Studium Generale*, cit.

<sup>42</sup> Archivio Storico della Biblioteca Regionale Giambattista Caruso, Relazione del 22 ottobre 1886.

Di fatto, con Francesco Strano si chiude la grande stagione della biblioteca. Le clausole poste dal vescovo sulla consultabilità dei volumi, finalizzate in realtà a garantirli e a rassicurare sulla presenza in essa di una notevole quantità di libri proibiti, divengono strumenti per limitarne la fruizione, trasformarla in una sorta di crisalide impenetrabile ai più. Scrive Stefano Tosto rispondendo al Ministero che sollecita statistiche e proposte di regolamento:

...Chi scrive crede suo dovere manifestarle... che egli ha osservato la massima di non dare in prestito libro alcuno e molto meno de' manoscritti ventimiliani, ma sono stati soltanto eccettuati i professori di questa Regia Università e taluni personaggi notabili e per lettere o per altri riguardi socievoli [...].<sup>43</sup>

La situazione delle biblioteche cittadine, alle soglie del '900 è sconfortante: un andirivieni di spostamenti che appare senza soluzione nella Universitaria, chiusa la ex benedettina divenuta civica per inadempienza del Comune, tanto che le lagnanze degli studiosi spingono l'Università e gli stessi bibliotecari a chiedere al Ministero della istruzione pubblica di rilevarne il possesso e associarla alla biblioteca dell'Università.<sup>44</sup>

Le collezioni donate, che tanto nella loro costituzione avrebbero detto sulla storia dei loro proprietari e della città, avevano perso i loro contorni, erano svanite in un insieme senza significato. Neanche la reggenza di Orazio Viola, che una volta in pensione dedicò tanto tempo alla civica, inventariando i manoscritti e consentendo l'apertura al pubblico, riuscì a venire a capo di tanto disordine.

Ma i libri sopravvivono con tutti i loro segni e la loro storia che è quella di chi li ha posseduti, di chi li amati e di chi li ha ignorati. E sanno aspettare.

## ABSTRACT

“Per una storia della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania”

*La biblioteca universitaria di Catania ha origine nel 1693, durante i lavori di ricostruzione della città dopo il terremoto. Nel 1754 fu nominato primo biblio-*

43 18 dicembre 1880. Archivio Storico della Biblioteca Regionale Regionale Giambattista Caruso.

44 Un quadro chiaro delle collezioni delle Biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero e delle loro vicissitudini è delineato da: Orazio Viola. *Le Biblioteche riunite "Civica Ursino-Recupero"* di Catania. Catania, Tip. Zuccarello e Izzi, 1947. In essa confluisce nel 1912 la biblioteca di Mario Rapisardi acquistata nel 1907 dal Comitato esecutivo per l'esposizione agricola di Catania. (Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, XXXVI, Palermo, 1911, p. 283-284).

tecaro Vito Coco, poi destituito in favore di Vito Maria Amico. Nel 1757 viene acquisita la collezione di Giovan Battista Caruso, primo importante fondo librario della biblioteca. Nel 1763 Coco venne reintegrato nella sua carica di bibliotecario per intercessione di Salvatore Ventimiglia, vescovo di Catania e acceso sostenitore della biblioteca. Nel 1784 la raccolta Ventimiliana entrò definitivamente a far parte della biblioteca universitaria per le cure di Giovanni Agostino De Cosmi, pur rimanendo distinta nella sua identità. Il fondo vescovile divenne nel tempo un polo di attrazione per l'erudizione siciliana, finché, nel 1818, Francesco Strano pubblicò il *Catalogo Ragionato della Ventimiliana*. Diverso fu il fato del fondo universitario: a lungo trascurato, fu infine inventariato da Vito Rapisarda e Giovanni Sardo. Dall'Unità d'Italia in poi, la biblioteca universitaria ebbe numerosi responsabili senza mai trovare un suo assetto definitivo. Nel 1893, la Ventimiliana venne unificata con l'Universitaria, finendo per dividerne il travagliato destino.

**Chiavi di ricerca:** Catania; Giovan Battista Caruso; Salvatore Ventimiglia; Vito Coco; Giovanni Andrea Paternò Castello; Giovanni Agostino De Cosmi; Domenico Strano; Francesco Strano; Vincenzo Cordaro Clarenza; Vito Rapisarda; Giovanni Sardo; Biblioteca Ventimiliana; Storia delle Biblioteche.

“Towards a history of the Biblioteca Regionale Universitaria in Catania”

*The university library in Catania was founded in 1693, during the re-building of the city after the earthquake. In 1754 Vico Coco was appointed first librarian, afterwards replaced by Vito Maria Amico. In 1757 the collection of Giovan Battista Caruso was acquired, becoming the most important fund of the library. In 1763 Coco was re-integrated in his position, thanks to the intervention of the bishop of Catania, Salvatore Ventimiglia, a strong supporter of the library. In 1784 the collection “Ventimiliana” became part of the university library, under the supervision Giovanni Agostino De Cosmi, although separated from the rest of the collection. The episcopal collection became with the time a point of attraction for the Sicilian erudition, until, in 1818, Francesco Strano published the *Catalogo Ragionato of the Ventimiliana*. A different fortune had the university collection: for a long time neglected, it was finally systematised by Vito Rapisarda and Giovanni Sardo. Since the Unity of Italy, the university library has had several persons in charge, without finding a definitive structure. In 1893, the Ventimiliana and the University library merged together, sharing a troubled destiny.*

**Keywords:** Catania; Giovan Battista Caruso; Salvatore Ventimiglia; Vito Coco; Giovanni Andrea Paternò Castello; Giovanni Agostino De Cosmi; Domenico Strano; Francesco Strano; Vincenzo Cordaro Clarenza; Vito Rapisarda; Giovanni Sardo; Biblioteca Ventimiliana; History of libraries.

“Für eine Geschichte der regionalen Universitätsbibliothek von Catania”

*Die Universitätsbibliothek von Catania entstand 1693 während des Wiederaufbaus der Stadt nach dem Erdbeben. 1754 wurde Vito Coco zum ersten Bibliothekar ernannt, dann aber zu Gunsten von Vito Maria Amico abgelöst. 1757 erwarb man mit der Sammlung von Giovan Battista Caruso den ersten wichtigen Buchbestand der Bibliothek. 1763 übernahm Coco wieder das Amt des Bibliothekars, dank der Fürsprache von Salvatore Ventimiglia, Bischof von Catania und begeisterter Förderer der Bibliothek. 1784 wurde die Biblioteca Ventimiliana, unter dem Kurator Giovanni Agostino De Cosmi, schließlich endgültig Teil der Universitätsbibliothek, blieb aber in ihrer Beschaffenheit unverändert. Der bischöfliche Buchbestand entwickelte sich über die Jahre hinweg zu einem Anziehungspunkt für die sizilianische Gelehrsamkeit, bis Francesco Strano 1818 den Catalogo Ragionato der Biblioteca Ventimiliana veröffentlichte. Der Buchbestand der Universitätsbibliothek unterlag einem anderen Schicksal: lange vernachlässigt wurde er letztendlich von Vito Rapisarda e Giovanni Sardo inventarisiert. In den Jahren nach der Einigung Italiens hatte die Universitätsbibliothek viele Präfekten, fand aber nie ihre endgültige Struktur. 1893 wurde die Biblioteca Ventimiliana mit der Universitätsbibliothek zusammengelegt und erlag schließlich deren traurigem Schicksal.*

**Schlüsselwörter:** Catania; Giovan Battista Caruso; Salvatore Ventimiglia; Vito Coco; Giovanni Andrea Paternò Castello; Giovanni Agostino De Cosmi; Domenico Strano; Francesco Strano; Vincenzo Cordaro Clarenza; Vito Rapisarda; Giovanni Sardo; Biblioteca Ventimiliana; Geschichte der Bibliotheken.